

**PARROCCHIA
SANTI VITALE E AGRICOLA IN ARENA
VIA SAN VITALE, 50 - TEL. 051-22 05 70
40125 BOLOGNA BO - I FAX 051-26 43 03**



Formazione adulti – Domenica 26 gennaio 2014

Quando la vita è una festa

Ogni atto docile
ci fa ricevere pienamente e donare pienamente Dio
in una grande libertà di spirito.
Allora la vita è una festa.
La più piccola azione
è un avvenimento immenso
nel quale ci è donato il paradiso,
nel quale noi possiamo donare il paradiso.
Che importa quel che dobbiamo fare:
tenere una scopa o una stilografica,
parlare o tacere,
rammendare o fare una conferenza,
curare un malato o battere a macchina.
Tutto ciò non è
che la scorza di una realtà splendida,
l'incontro dell'anima con Dio
rinnovata a ogni minuto,
a ogni minuto accresciuta in grazia,
sempre più bella per il suo Dio.
Suonano? Presto, andiamo ad aprire:
è Dio che viene ad amarci.
Un'informazione?... eccola...
è Dio che viene ad amarci.
È l'ora di mettersi a tavola? Andiamo:
è Dio che viene ad amarci.
Lasciamolo fare.

(Madeleine Delbrèl)

La Fiducia

(filmato)

Preghiera Eucaristica III

Guarda con amore
e riconosci nell'offerta della tua Chiesa,
la vittima immolata per la nostra redenzione;
e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio,
dona la pienezza dello Spirito Santo
perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

La ricchezza dei piccoli incontri.

(Il cammino dell'uomo)

Ci sforziamo sempre, in un modo o nell'altro di trovare da qualche parte quello che ci manca.

....

Nell'ambiente che avverto come il mio ambiente naturale, nella situazione che mi è toccata in sorte, in quello che mi capita giorno dopo giorno, in quello che la vita quotidiana mi richiede: proprio in questo risiede il mio compito essenziale, lì si trova il compimento dell'esistenza messo alla mia portata.

...

Nessun incontro - con una persona o una cosa - che facciamo nel corso della nostra vita è privo di un significato segreto. Gli uomini con i quali viviamo o che incrociamo in ogni momento, tutto racchiude un'essenza spirituale segreta che ha bisogno di noi per raggiungere la sua forma perfetta, il suo compimento. Se non teniamo conto di questa essenza spirituale inviata sul nostro cammino, se - trascurando di stabilire un rapporto autentico con gli esseri e le cose alla cui vita siamo tenuti a partecipare come essi partecipano alla nostra - pensiamo solo agli scopi che noi ci prefiggiamo, allora anche noi ci lasciamo sfuggire l'esistenza autentica, compiuta. Sono convinto che questo insegnamento è profondamente vero. La più alta cultura dell'anima resta fondamentalmente arida e sterile, a meno che da questi piccoli incontri, a cui noi diamo ciò che spetta, non sgorgi, giorno dopo giorno, un'acqua di vita che irriga l'anima.

(Martin Buber)

dal Vangelo secondo Marco

"Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno". E diceva: "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!"

(Mc 4, 3-9)

Diceva: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura".

(Mc 4, 26-29)

La prima parabola, quella del seminatore, è portatrice, in sostanza, di questo insegnamento: la parola di Dio non fa frutto *automaticamente*.

La parola di Dio di per sé, e buona e, se presentata bene, farebbe frutto; ma esso non dipende solo dalla parola, dipende anche dalle diverse situazioni del terreno, dalle diverse risposte.

Questo è un punto essenziale del mistero del Regno di Dio, il quale non è un mistero da interpretare secondo categorie di efficienza. Si pongono, cioè, in opera un certo numero di mezzi e si ottengono adeguati risultati. Esso è un mistero di dialogo in cui viene fatta una proposta che può essere accettata o trascurata e appena considerata o respinta. È un mistero che gli apostoli sono chiamati a vivere stando con il Signore. Bisogna verificare, giorno per giorno, che il Regno di Dio va avanti attraverso questa umile proposta, la quale, proprio perché è proposta, ha in sé insito tutto il rischio della negligenza, trascuranza, non accettazione, opposizione. E gli apostoli devono vivere con Gesù questo mistero dell'umiltà del seme del Regno, il quale, pur essendo parola di Dio - e quindi la cosa più perfetta, più santa e più strapotente che esista -, si adatta ad essere accolta dalle pietre, dalle spine, dal terreno sbagliato e accetta tali situazioni nelle quali non può fare frutto.

Potremmo forse domandarci, con la chiesa primitiva, nella spiegazione più ampia della parabola del seminatore, quali sono le situazioni che impediscono di fare frutto.

La parabola ne elenca tre: il seme che viene mangiato dagli uccelli, quello che cade tra le pietre e non mette radici, quello che cade tra le spine e che viene soffocato. Vengono notate le tre grandi difficoltà nelle quali incorre continuamente la predicazione evangelica che, pur essendo santa, buona e presentata pastoralmente bene, spesso non fa frutto.

Il frutto della Parola e l'accoglienza

La prima difficoltà - il seme divorato dagli uccelli - viene spiegata con la menzione di satana: «Subito satana viene e toglie la parola seminata in loro». Cosa significa questa venuta di satana? Se noi ci riferiamo alla figura di satana, in altri passi di Marco, per es. quando Pietro in 8, 33 viene rimproverato da Gesù, vediamo che satana porta nel cuore incomprendimento delle vie di Dio. L'incapacità a comprendere la via della croce è quindi un desiderio del crescente successo. Il catecumeno, che accetta il cristianesimo come un modo di essere di più, di valere di più, di avere più prestigio, più autorità è come il seme mangiato dagli uccelli. Dovrà accorgersi che la via non è quella, che ha sbagliato strada, e tornare indietro.

L'efficacia della Parola

La seconda difficoltà - il seme senza radici - descrive la situazione nella quale la parola è stata accettata solo esteriormente. È stata accolta per un certo gusto estetico della parola stessa, per una certa forma di snobismo, forse: la parola piace, ha il suo momento di moda! Ma in realtà, non è stata accolta con quella profondità di adesione a Cristo, con quell'amore personale per Lui che soltanto permette di conservarla, senza scandalizzarsi di Lui. Questo radicarsi in Cristo (di cui parla san Paolo in Col 2,7) potrebbe essere il modo con cui la chiesa primitiva spiegava le sue radici: bisogna essere profondamente radicati in Lui e nell'amore di Lui per poter fare della ricerca di Lui non la moda del momento, ma un qualcosa di permanente e di profondo, che non tema lo scandalo.

Al di là di ogni aspettativa

La terza difficoltà - il seme soffocato - è di moltissimi. Le preoccupazioni della vita presente, l'attrazione esercitata dall'avere, dal potere, dal possedere. Per moltissimi la preoccupazione del guadagnare è ostacolo alla parola stessa. Tali preoccupazioni della vita presente hanno d'altronde una applicazione molto vasta, se pensiamo che nel rimprovero fatto a Marta, che pure si stava occupando del pasto di Gesù, ritorna la stessa parola: «Marta, ti preoccupi di troppe cose» (Lc 10,41). Il giudizio, quindi, sull'influsso negativo delle preoccupazioni eccessive - se vogliamo dare veramente senso e valore alle parole usate da Gesù -, è molto severo.

In conclusione, la parola non fa frutto automaticamente ma umilmente e, pur essendo divina, si adatta alle condizioni del terreno, o meglio, accetta le risposte che il terreno dà e che spesso sono negative.

Così Gesù spiega agli apostoli perché Lui predica e la sua parola non è efficace. Non è, in realtà, inefficace la sua parola, ma è l'accoglienza che manca. Questa parabola vuole essere la giustificazione di Gesù di fronte ai suoi, che vorrebbero un suo maggiore, quasi automatico, successo.

La seconda parabola - il seme che cresce da solo - è, come “spesso” avviene nel Vangelo, in certo modo il rovescio della precedente. La prima ci ha detto che la parola non fa frutto da sola; qui, al contrario, si afferma: «spontaneamente» da sola (4,28).

Vuole dire agli apostoli, che temono perché la parola è respinta, che la parola fa frutto a suo tempo. Bisogna avere fiducia, perché la parola seminata va avanti da sola. Buttatela quindi con coraggio, non tenetevi indietro dicendo che il terreno non va e bisogna aspettare condizioni migliori, non crediate di essere voi i padroni della parola. Voi spargetela e poi andate pure a dormire; non pensateci più, ed essa da sola porterà frutto.

Mentre la prima parabola esprime un insegnamento di realismo, questa ci presenta un insegnamento di fiducia assoluta che la parola, da sola, fruttificherà. Basta seminarla con coraggio, con pazienza e con perseveranza.

La terza parabola - quella del granello di senapa - è anch'essa adattata a questa situazione.

Gli apostoli che sono attorno a Gesù vedono, ad un certo punto, che il loro gruppo rimane un piccolo gruppo, non si sviluppa, molta gente non prende seriamente il Maestro. Ed egli risponde ai loro muti interrogativi con la parabola del granello di senapa, del piccolo seme. Non abbiate paura, - dice -, il Regno di Dio comincia con poco. Non vogliate pretendere chissà quali risultati; lasciate che le cose si sviluppino gradualmente: da piccoli semi, da invisibili inizi, nascerà il grande successo del Regno di Dio.

Gesù chiede, in sostanza, agli apostoli una cambiale in bianco; chiede fiducia assoluta in Lui: venitemi dietro! Voi vedete che le cose non vanno bene, vi immaginavate di avere un Maestro trascinatore di folle, vedete invece che non lo sono. Questo non dipende da me, dipende dal fatto che il Regno ha la struttura di proposta di una persona ad un'altra persona; però il Regno di Dio è potenza di Dio e quindi si sviluppa certamente. Dal poco, Dio produrrà il molto; dal pochissimo, si svilupperanno cose immense.

Gesù educa i suoi - e la chiesa primitiva ripete questo insegnamento ai catecumeni - a chiudere gli occhi su ciò che sembra realtà perché si vede e ad aprirli su ciò che è; cioè, sulla realtà misteriosa del Regno di Dio che sta fruttificando silenziosamente, mentre noi non ce ne accorgiamo, e darà frutto a suo tempo.

Preghiera allo Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del Tuo Amore.

Manda il Tuo Spirito
e rinnoverai la faccia della Terra.